

Radici, caratteristiche e progettualità del volontariato giovanile a Genova: l'AVO giovani

di Rossana Bampi

Sono intervenuti sette volontari dell'AVO giovani, ognuno dei quali ha portato la sua testimonianza del perché ha scelto questa forma di volontariato sociale.

MOTIVAZIONI ROSSANA

Mi chiamo Rossana Bampi e da 7 anni sono volontaria AVO in neurologia a Villa Scassi. Ho conosciuto l'AVO ricoverata in ospedale: ero in condizioni di salute che mi impedivano di parlare e mi ha stupito come quelle persone in camice azzurro riuscissero, nonostante la mia situazione, a instaurare un rapporto con me. Una carezza, uno sguardo, due parole senza necessità di risposta, un piccolo gesto come grattugiare la mela. Insomma mi sentivo considerata e anche per questo serena!

Perciò ho deciso in quei giorni che, quando fossi guarita, mi sarei iscritta all'AVO con l'obiettivo di trasmettere serenità ai pazienti.

La mia attività in AVO è cominciata come volontaria: poi nel 2007 mi è stato proposto, con mio grande piacere, di creare un gruppo giovani.

Il gruppo giovani è composto da volontari a tutti gli effetti, cioè che svolgono il loro normale servizio, ma che in più si riuniscono una volta al mese in orario serale per l'organizzazione di attività extra, come:

- Servizi AVO tutti insieme nelle varie strutture in occasioni come Natale, Pasqua, Carnevale
- Progetti per coinvolgere i giovani ad entrare nella nostra Associazione
- Aiuto nella promozione del corso di formazione soprattutto in ambiti giovanili
- Organizzazione del sito dell'AVO www.avogenova.it
- Discussione di tematiche fondamentali a livello associativo per poter dare il nostro contributo come giovani in consiglio avo (contributo sempre molto apprezzato!)

MOTIVAZIONI ELENA

Perché ho scelto di fare volontariato?

Il mio non è stato un "colpo di fulmine", lo ammetto, ma una scelta meditata e convinta.

Ho una famiglia meravigliosa e buoni amici. Amo il lavoro che faccio, che assorbe gran parte del mio tempo. E' proprio sulla parola "tempo" che vorrei soffermarmi. Arrivata ad un certo punto della mia vita, ho deciso di uscire per un attimo dalla frenesia quotidiana e di chiedermi: "In questo momento cos'è la cosa più preziosa che ho da poter offrire agli altri?"

Ebbene, la risposta è stata proprio il tempo.

Il Dott. Veronesi sostiene che le nuove generazioni supereranno senza problemi i cento anni di età. L'idea di giungere a spegnere cento candeline con la consapevolezza di aver vissuto solo per il mio successo personale mi ha spaventata, di conseguenza ... ho deciso di pensare ad una soluzione con ... settant'anni d'anticipo!

Detto, fatto: camminando per le strade del centro, mi è caduto l'occhio su un manifesto che pubblicizzava i corsi di formazione dell'A.V.O.. Forse, era proprio quello che andavo

cercando. In effetti, così è stato. Dall'inizio di quest'anno svolgo il mio servizio il sabato pomeriggio presso il reparto di nefrologia dell'Istituto Giannina Gaslini e, sino ad ora, si sta rivelando un'esperienza più che positiva.

L'episodio che ricordo con più piacere è quello di una bimba che ha chiesto alla mamma di dire al medico di poter allungare di qualche giorno la sua permanenza in ospedale, per potermi rivedere il sabato successivo.

Come vedete, in questo campo l'impegno profuso viene ripagato in modi molto speciali ...

Ovviamente, riesco ad offrire un contributo come volontaria perché i miei familiari mi danno tutto l'appoggio necessario. A mio parere, infatti, il primo volontariato si fa in famiglia: questo, ritengo che sia un concetto da non dimenticare mai.

MOTIVAZIONI ILARIA MURGIA

Sono una volontaria AVO da 17 anni e presto il mio servizio nel reparto di neurologia dell'ospedale Galliera.

Le motivazioni che mi hanno spinta a fare questa scelta sono state due: il desiderio di rendere più leggera la permanenza dei ricoverati in ospedale, immaginando quanto sia difficile trascorrere quel tipo di giornata e non farsi prendere dallo sconforto. E più egoisticamente dal piacere di essere una presenza importante per i degenti. Ho creduto fin dal primo giorno nell'utilità del nostro servizio.

Insieme ai miei compagni del gruppo giovani ho partecipato a due visite all'ospedale Gaslini in occasione del Carnevale. Si tratta di giornate "extra" rispetto al nostro consueto servizio settimanale, che facciamo il sabato o la domenica. Siamo sempre numerosi e mascherati nei modi più originali, andiamo a salutare i bambini dei reparti in cui ci viene consentito farlo. Nonostante la malattia di un bambino sia un'ingiustizia difficile da comprendere, facciamo sempre in modo di non cedere alla tristezza e di dare a queste giornate un'impronta gioiosa. Ed è facile, grazie ai bambini che ci accolgono sempre sorridendo e che partecipano ai giochi e agli indovinelli che organizziamo per loro. Lasciamo sempre a tutti un piccolo ricordo della nostra visita e quando è possibile scattiamo parecchie foto insieme ai piccoli e tra le nostre maschere, i loro sorrisi e i mucchi di stelle filanti sono tutte bellissime.

Per me è un'esperienza molto diversa da quella del mio abituale servizio e la considero molto appagante, quando esco dall'ospedale Gaslini mi sento sempre orgogliosa di questo piccolo gesto che ha suscitato così tanta tanta gioia. Coi bambini è tutto immediato e istintivo, in me lasciano sempre tutti un segno e mi fanno sentire un enorme rispetto per il candore con cui affrontano il ricovero. Le loro risate e i richiami ad entrare nelle loro camere sono il regalo più bello che possiamo ricevere e lo stimolo più forte ad andare avanti.

MOTIVAZIONI ROSANNA MICALE

Il mio nome è Rosanna e sono una giovane volontaria AVO.

Quando sono arrivata a Genova, ho provato contemporaneamente due sentimenti: uno di curiosità e uno di solitudine. Andavo in giro per Genova come una turista alla scoperta dei Palazzi più belli, delle Piazze, dei vicoli e con me non mancava mai di esserci la mia macchina fotografica. Quando arrivavo a casa il mio primo pensiero era quello di scaricare le foto e spedirle per mail ai miei familiari ed ai miei amici. Ma le foto spesso erano senza

anima e nelle mail di ritorno c'era scritto: "belle! Ma tu dove eri?" Questa è stata la cosa che istintivamente mi ha fatto capire che dovevo trovare degli amici, qualcuno con cui condividere il mio tempo libero...e così mi sono guardata intorno! Mi sono avvicinata a qualche gruppo della parrocchia che frequentavo ma nulla attirava i miei interessi ed era compatibile con le mie esigenze, fino a quando il giorno della "Notte bianca" in via San Lorenzo mi sono scontrata con una ragazza sorridente che mi ha parlato dell'AVO. L'idea di portare un sorriso alle persone in ospedale non mi dispiaceva anzi... e allo stesso tempo mi avrebbe aiutato a superare la solitudine. Così ho fatto il corso e ho iniziato subito il mio servizio e mi sono integrata bene sia con il personale ospedaliero sia con i miei colleghi di reparto dell'AVO. Ero entusiasta, ma non sapevo che quello era solo l'inizio, infatti è passato poco tempo che una giovane mi ha chiamata e mi ha invitata a partecipare ad una riunione del Gruppo Giovani e da quel giorno è cominciata la mia esperienza nell'AVO e con l'AVO. Gli incontri con i giovani di diverse strutture erano principalmente momenti di confronto e di formazione prima come persona e poi come volontaria. Di lì a poco tempo mi sono appassionata al servizio e affezionata all'AVO e così ho deciso di diventare socia e di accettare la carica di responsabile della promozione. Fare promozione significa far conoscere l'AVO alle persone sia ovviamente con i mezzi informativi, ma soprattutto attraverso il contatto diretto ed il racconto dell'esperienza in reparto. Ora le mie foto non sono più senz'anima. Strappare un sorriso ad una persona ricoverata, ad un bambino o ancora ad un anziano è il motivo che mi ha spinto a scegliere questo tipo di volontariato, e i giovani del gruppo a cui appartengo sono il motivo per cui ho scelto l'AVO.

MOTIVAZIONI GIANNI FILIPAS

Se valutiamo questa entità dal punto di vista anagrafico confesso che io sono un infiltrato. Io presto servizio al Gaslini: durante il mio primo anno di servizio, in prossimità delle feste natalizie ho saputo che c'era un gruppo di giovani volontarie che avevano intenzione di fare una visita ai reparti, vestiti da Babbo Natale. Allora non ho resistito e, quasi volessi emulare il famoso medico americano Patch Adams, mi sono inserito a forza; tanto Babbo Natale è un uomo, anziano, non potevo sfigurare.

Dopo tale evento, essendo il gruppo in formazione, forte della mia esperienza maturata con due figli e due fratelli minori, mi sono proposto come coadiuvatore esterno, consulente. Ho pensato: "Il tempo che il gruppo si consolidi ed organizzi, poi mi defilo".

Purtroppo le esigenze ed evenienze della vita sono pressanti nei confronti dei giovani; finiti gli studi subentrano le incombenze lavorative (orari, luoghi, città, se non paesi di lavoro diversi) ed le incombenze affettive (fidanzamento, matrimonio, famiglia). In definitiva: precoce abbandono del servizio e relative dimissioni.

In tal modo in pochi anni mi sono ritrovato ad essere non solo di fatto, ma anche di diritto, il "veterano" del gruppo ed uno dei componenti di quella piccola cerchia che è stata invitata con il tempo a partecipare all'organizzazione delle principali mansioni associative. All'origine, le nostre attività erano finalizzate all'intrattenimento ludico nell'ambito del Gaslini e nelle strutture per anziani. Col tempo però il gruppo è cresciuto e maturato, a tal punto che i vertici dell'AVO ci hanno coinvolto, dapprima parzialmente, poi sempre più, nella collaborazione nella gestione di delicati impegni quali, in questo periodo, la Campagna Promozionale e l'annuale organizzazione della Festa del Volontariato.

Nonostante la normale difficoltà a far conciliare la vita privata con gli impegni di volontariato, la partecipazione al Gruppo Giovani è per me fonte di soddisfazione e divertimento, specie quando trattiamo con i bambini.

Quando andiamo al Gaslini ci presentiamo alle varie camerette e cerchiamo, con tono lieve e leggero, di intrattenere per 5 o 10 minuti, i piccoli ospiti ricoverati. Come? Una breve richiesta di informazioni sullo stato di salute, due battute, un aneddoto e, spesso e volentieri, con l'ausilio di qualche foglio o fotocopia già preparata, la proposta di qualche indovinello o giochino ad inganno (giochino di carattere matematico/letterario di quelli che in apparenza presuppongono una risposta semplice ma in realtà contengono un trabocchetto). In questi casi cerco sempre di avere una premura particolare; se il paziente è un "bambino" (non adolescente) la proposta di un tal gioco potrebbe essere controproducente. Il bambino potrebbe provare un senso di vergogna se non fosse in grado di rispondere oppure provare un senso di imbarazzo se, rispondendo in maniera errata, diventasse oggetto dell'ilarità dei presenti. Per tale motivo io spesso annuncio il gioco e, a tradimento, lo propongo non al bambino, ma una delle mie colleghe, naturalmente la "novizia", colei che si presenta per la prima volta e non mi conosce sotto tale aspetto. Il divertimento è ottenuto grazie alla proposta e soluzione del gioco ed è anche "sadicamente" doppio perchè da una parte io mi diverto "alle spalle" di una collega (ci sono passate tutte), da l'altra parte il bambino si diverte alle spalle di un adulto in quanto tra se e se pensa: "Io la soluzione non la sapevo... però quella signora... così grande... neppure... che vergogna!" Siccome come introduzione a questo Convegno si chiedevano quali erano state le nostre motivazioni che ci hanno introdotto al volontariato, oltre ad alcune comuni e a quelle citate dalle mie colleghe, la mia esperienza al gruppo giovani mi ha rivelato una motivazione che, in fase di adesione all'Associazione, non avevo minimamente previsto, ma che attualmente sento in modo più intenso. Constato che attualmente la società consideri principalmente i ragazzi d'oggi solo come fruitori finali di una politica economica basata sull'exasperazione del consumo; al di fuori di quest'ottica si limita a considerarli solo "bamboccioni" con lo stesso disprezzo con il quale negli anni 60/70 li etichettava "capelloni" e anni 80/90 "paninari". Io penso invece che questi ragazzi hanno il diritto di utilizzare la loro energia e creatività per dimostrare la loro utilità nel sociale e che sia nostro primario dovere incoraggiarli e coadiuvarli in questa realizzazione.

MOTIVAZIONI ELISABETTA BORZINI

Buonasera, mi chiamo Elisabetta e sono volontaria AVO all'istituto tumori.

La malattia con cui noi volontari ci confrontiamo in questa struttura è molto difficile da gestire sia per i pazienti sia per le loro famiglie e per noi volontari è talvolta complesso inserirci in situazioni in cui le famiglie si chiudono a riccio intorno all'ammalato o in cui tutti spariscono.

Anche se la mia attività mi piace moltissimo e mi gratifica infinitamente non posso nascondere che, anche dopo tanti anni, mi trovo qualche volta a non sapere cosa dire o cosa fare.

Non è facile confrontarsi con una malattia che non si conosce e ancora meno farlo con di fronte una persona che non conosce noi e che spesso è spaventata: ancora oggi mi capita di sedermi vicino ad un paziente o ad un suo parente senza sapere cosa dire. Ogni persona è diversa e si aspetta da noi qualcosa che talvolta ci stupisce ancora: dalla signora che chiede di essere pettinata (perchè insomma... due settimane di ospedale, senza andare dal parrucchiere!!!), al signore che ci avvicina offrendoci un bicchiere di vino nascosto in una bottiglia nel comodino (-ma sono le quattro del pomeriggio!- -signorina, io ho 92 anni, bevo un bicchiere di rosso alle quattro e mezza da quando ne avevo quindici e guardi dove sono arrivato!!!!).

Insomma, non posso nascondervi che ogni giovedì, quando mi infilo il camice, mi guardo nello specchietto dell'armadietto e penso "e oggi?". Ma poi oggi passa, imparo a preservare i pomodori dagli insetti, a cucinare il cinghiale con le cipolle, do qualche consiglio su cosa fare nelle giornate in cui bisogna stare a casa dopo la terapia... La giornata passa tra risate, chiacchiere, qualche volta lacrime e qualche silenzio; il silenzio pesa più delle lacrime perchè mi lascia con il senso di impotenza: esco dalla stanza e penso "ma io ce l'avevo la risposta! Io sapevo cosa fare", ma ormai sono sull'autobus o a casa e mi rendo conto che è troppo tardi.

Per riempire i silenzi, e cercare di incrinare quella barriera di ghiaccio che talvolta mi separa da un paziente ho cominciato a chiedere a tutti di fare dei disegni, li potete vedere qui, e si è aperto un mondo fatto di racconti, di storie, di passati spesso sepolti.

"Sa io disegnavo sempre per i miei bambini ma ora sono grandi... i nipotini hanno i videogiochi..." "io non ho mai disegnato, non sono capace... vabbè, provo. Ma se è brutto non lo fa vedere in giro eh?"

Pezzi di carta, qualche pennarello, un sorriso. Sono cose che non cambiano la vita di nessuno, ma a volte la migliorano per qualche minuto...

MOTIVAZIONI ELEONORA TRAVERSO

Io sono Eleonora, ho 21 anni e faccio servizio con l'AVO da ormai quasi tre anni nei reparti di ortopedia a chirurgia toracica di Villa Scassi: due reparti in cui l'utenza sono per la maggior parte anziani. Da questa esperienza ho imparato a cogliere, con uno spirito diverso, i frutti di quelle due ore e mezza e ho capito tante cose...

Ho scelto io di fare servizio con gli anziani perché la figura dell'anziano mi dà l'idea di un'intera vita trascorsa e mi piace immaginare la storia che si nasconde dietro ogni volto che incontro. I loro visi mi rafforzano l'idea di non aver mai imparato abbastanza e di dover sempre andare avanti a testa alta. Mi piace ascoltarli quando raccontano le loro esperienze passate: credo che l'essere ascoltati sia utile a loro per riabilitarli alla dignità di persona, che per la situazione contingente di paziente in ospedale a volte viene messa da parte, e penso che sia un buon modo per farli reagire dalla loro condizione momentanea.

I contatti con questa associazione li ho avuti tramite i miei capi scout, che mi hanno proposto di fare un anno di servizio qui, ma, a dire il vero, era da un po' che mi incuriosiva e che mi interessava impegnarmi in un servizio costante. Così mi sono addentrata in quello che è il fantastico mondo AVO e dopo qualche esperienza posso dire di essere felice della scelta che ho fatto!

Essere volontario non è una priorità di pochi: tutti possono esserlo, basta avere la pazienza, l'amore e la voglia di farlo. In questi tre anni credo di non essere mai andata in servizio controvoglia: sono sempre uscita dalla corsia con il sorriso e con la coscienza di aver fatto del mio meglio, per umanizzare l'ambiente ospedaliero. Inoltre so che in ospedale ci sono persone che aspettano il mio arrivo, che si ricordano il mio nome e che hanno bisogno del mio aiuto: fa sempre piacere sentirsi dire "Eleonora se ritorni passa a salutarmi!"

In questi anni di esperienza, che mi ha aiutato a crescere, ho aumentato la mia sensibilità, non ho mai abbandonato la mia freschezza e la voglia di trasmettere il mio ottimismo anche a chi in quel momento è in un letto. Credo che l'unica caratteristica, che il volontario AVO debba avere, sia proprio l'umiltà di fare piccoli gesti che per il malato hanno un'importanza immensa. Non bisogna cadere nella trappola del "Non ci sono riuscito, ho fatto poco, non basta quello che faccio" perchè il fatto di partire da casa, indossare il

camice e dedicare del proprio tempo libero all'altro è già fare servizio. Noi volontari riceviamo una ricompensa immensa, valutabile in termini di amore: io rimango sempre senza parole quando i pazienti pronunciano la parola GRAZIE!

Infine faccio parte del gruppo dell'AVO Giovani: un gruppo molto eterogeneo, persone con caratteri diversi e che fanno servizi in posti diversi, ma che in fondo hanno anche loro lo stesso obiettivo. Con l'AVO Giovani ci siamo impegnati in tante iniziative: l'ultima è stata quando con il mio camice, che in queste circostanze non mi abbandona mai, siamo andati a proporre l'AVO come ente tirocinante nelle scuole per far sì che ci siano sempre più giovani nella nostra associazione e quindi più futuro per l'AVO. Ma soprattutto quasi una volta al mese condividiamo un'esperienza di servizio tutti insieme, non importa dove e per quale occasione, l'importante è essere ovunque ci sia bisogno perché l'AVO non ha confini...